SAGGIO STORICO CRITICO
SULLA VERA FORMA
FISICA E IDEOLOGICA
DELLA CROCE DI GESÙ CRISTO

SCRITTO

DA GIAMBATISTA DE TOMASI
DI GALLIPOLI
NEI SALENTINI.

SOCIO NAZIONALE CORRISPONDENTE DELLA REALE ACCADEMIA BORBONICA ERCOLANESE DI ARCHEOLOGIA IN NAPOLI, DELLA REALE ACCADEMIA PELORITANA DEI PERICOLANTI IN MESSINA, PASTORE ARCADE E SOCIO DELL'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA IN ROMA ec. ec.

IN NAPOLI
NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETÀ FILOMATICA.
1833.

Paratus sum refellere sine pertinacia, et sine iracundia refelli.

Cicer. Tuscul. Lib. II. §. II.

D. O. M.

Sebbene il sistema delle più atroci pene e capitali sia stato presso tutti i Popoli antichi assai bene compreso, ed a fondo penetrato da ognuno, in quanto alla ragion politica della loro generale amministrazione; pure niuno, che noi sappiamo, ha pur fin' ora perfettamente conosciuta la meccanica economia dei varj istrumenti, onde venivano comunemente eseguite le pene sì fatte. Ond'è che a supplire ad un tal vôto, noi sforzeremo l'opacità dei nostri lumi a dirne alcuna cosa, *cuius poenitendae nullus forte timor nobis habendus sit.*

Pria però di stabilire alcune idee intorno alla vera origine, e propria significazione della Croce di Gesù Cristo, fa di mestieri render quì noti i varj sentimenti di tutti i migliori Critici, ed interpetri di cotal materia, dai quali ampiamente si è trattata nei loro libri di erudizione così sacra, che profana.

Moleste admodum accedo ad opinantium dissidia, quorum tanta moles est, ut de iis dicere ausim cum Poeta:
» *Quid sibi quisque velit nescire, et quaerere semper*
» *Commutare locum, quasi onus deponere possit.*

Ed in vero, che varie furono le forme della Croce adoprata dai vecchi Romani per patibolo dei delinquenti, come eziandio dai Sirii, dai Giudei, dagli Egiziani, dai Persi, dagli Africani, dai Greci, e da tutte quasi le parti del Mondo, (1) noi lo abbiamo da Giusto Li-

---

(1) » Iam Romani *vetus*, *veterrimumque* » supplicium patibulorum (Verba Victoris usurpabo in Costantino) si Livio fides, statim » sub primis Regibus usurparunt, et exemplum » in Horatio Lib. 1. cui id sub Tullo parabatur: Etsi Cicero dissentire videtur, et horridum illud Carmen ad Tarquinium Superbum » Auctorem referre: *I lictor*, inquit (Orat. » pro Rabir.) *colliga manus*, *quae non modo* » *huius libertatis*, *mansuetudinisque non sunt*, » *sed ne Romuli quidem*, *aut Numae*, *sed* » *Tarquinii superbissimi*, *ac crudelissimi Regis ista sunt cruciatus carmina*: *Caput* » *obnubito*, *arbori infelici suspendito*.

psio, (*de cruce*) dal Mamachi (Costumi de' primitivi, Crist. V. II. cap. VI.)

» De Syris in Esthere (Cap. VII.) scriptum:
» *Suspensus est Aman in patibulo, quod pa-*
» *raverat Mardochaeo.* De Judaeis in Josuâ
» Cap. VIII. *Tolle cunctos Principes Populi,*
» *et suspende eos contra Solem, in patibulis.*
» Atque in sacris libris saepius. Ægyptios etiam
» usos reperio, ut Thycydides de Rege Inaro Lib.
» I. *προδοσίᾳ ληφθεὶς ανεσοαρωθη*: *proditione*
» *captus, in crucem est actus.* Et Iustinus,
» (Lib. XXX.) in eadem Ægypto: *Agatho-*
» *cles occiditur, et mulieres in ultionem Eu-*
» *rydices patibulis suffiguntur* - Et Persis cre-
» bro. Herodotus de Polycrate (in Thalia)
» Αποκτείνας δὲ ον ὀκ αξίως ἀπηγησιος Οροίτης
» ἀνεσταυρωσε: *Interficiens eum* (quod indignum
» relatu sit) *Oraetes in cruce suffixit* - Am-
» mianus de suo aevo (Lib. XIX.) *Aelianus*
» *comes, et Tribuni patibulis sceleste suffixi:*
» capti nempe a Persis. Sed Afros vel omnium
» creberrime: qui non in viles modo, sed il-
» lustrissimas personas adhibebant: Atque a Se-
» natu Carthaginensium etiam Duces (Valerii
» verba sunt Lib. II. Cap. VII.) *bella pravo*
» *consilio gerentes, etsi prospera fortuna sub-*
» *secuta esset cruci suffigebantur.* Video,
» et Graecos usitasse. Certe Alexander Macedo
» Glaucum medicum, et Tyrios, et plures cru-
» cifixit. (Plutarch. in Alex.) Etiam Xantip-

---

dal Chambers, e da non pochi altri Scrittori, che ne hanno parlato. Le più famigerate eran però la *Commessa*, (1) e la *Immessa*. Chiamarono *Commessa* quella, che risultava da un tronco verticalmente eretto, su la cui cima un altro più corto poggiava traversalmente, senza che il primo uscisse fuori della longitudine del secondo. Denominarono poi *Immessa* quella, nella quale il tronco eretto fendeva, e passava al di là della longitudine di quello che traversava: dal che si scorge chiaramente, che la figura della prima fu quella della lettera T chiamata dai Greci *Tau*. (2)

» pus Atheniensis Artayctam Persam, de quo » apud Herodotum in Calliope extremâ leges » etc. Veggasi. Giusto Lipsio *de Cruce* Lib. 1. Cap. XI. Finalmente nel Deuteron. C. 21. V. 22. noi troviamo, che pur si parla della Croce.

(1) Altrimenti detta la Croce di S. Antonio, *Crux Antoniana*: come per contrario chiamavasi Croce di S. Andrea l'altra che avea la forma della lettera X, e con altro nome *Croce decussata*.

(2) Tertullianus (III. adver. Marcion.) *Ipsa enim littera Graecorum Tau, nostra autem*

Nacque da ciò, ed ancor persiste fra gli eruditi la gran quistione, se la Croce, sulla quale il nostro Divin Redentore fu affisso, portato avesse la forma della *Commessa*, oppur della *Immessa*. Alla seconda si sono attenuti il Lipsio (1) ed il Gretsero. (De S. Cruce Lib. I. Capit. III.) Gli argomenti di costoro al

---

T species Crucis. Isidorus (De vocat. gent.) *Tau littera speciem Crucis demostrat*. Hieronymus (In Ezech. Cap. IX.) *Antiquis Hebraeorum litteris, quibus usque hodie Samaritae utuntur, extrema Tau Crucis habet similitudinem. etc.*

Giova però notare, che questa lettera nacque prima di cotale strumento di morte, e servì forse molto tempo dopo all' uopo di una religiosa espiazione di tutte le pene di morte eseguite colla Croce.

(1) È da riflettere, che sebbene i maggiori sforzi del Lipsio si riducano a fondare la sua pruova sulla misteriosa forma della *Immessa*, come quella che figurava i quattro punti della Terra, cioè l'Oriente, l'Occidente, il Mezzogiorno, e 'l Settentrione; ossiano le quattro parti dell' intiero Universo, pel quale Cristo andò a morte; pure conclude: *Tamen sunt qui de Com-*

Muratori sono sembrati validissimi (Nella diss. 21 ad Paul... *decus hoc Immissae*

---

missa, *sive de Tau forma contendunt*, *nec damno*, *etsi dissideo*; *quia et illi si Titulum superne addis*, *efficere atque imaginari possis quaternos istos fines*. Lips. de Cruce Lib. 1. Cap. IX. e X.

Soggiunge poi il medesimo Autore alle Annotazioni sul Cap. XI. del Lib. II., che il Titolo, ossia la Tabella, sulla quale scriver soleasi la causa della morte di colui, che si cruciava (come si legge del Martire Attalo apud Euseb. Lib. V. Cap. 1. Epist. Lugdunensium, *Circumactus per Amphitheatrum*, *tabella ipsum praeeunte*, *in qua Latine scriptum*: *HIC EST ATTALUS CHRISTIANUS*), non si metteva sopra il legno, ma nello stesso legno, inchiodandosi alla parte superiore. *Tabulam non super lignum*, (ut multi repraesentant, et pingunt): *sed in ipso supremo ligno clavis fixam*; il che serve a rispondere a coloro, i quali in sostegno della Croce *Immessa*, portano per argomento, che sulla Croce di Cristo essendo stato affisso il Titolo *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*, in tre lingue diverse, cioè in Greco, in Latino, ed in Ebraico scritto, questo non poteva esser posto sulla *Commessa*, mancandogli l'asta superiore, ma bensì sulla *Immessa*.

Crucis contigisse firmis nixi argumentis contendunt.) Egli però non gli adotta, nè gl'impugna; soltanto fa mostra

---

Vi è di più a riflettere, che siccome non era di assoluta necessità l'asta superiore, per metterci il Titolo, così questo ha potuto essere inchiodato nel mezzo della parte superiore del tronco, che traversava il verticale; ed in questo caso, la testa del Crocifisso, come che pender dovea chinata sul petto, poteva ancora lasciar libera la Tabella a potersi leggere da chiunque, senza impedimento: molto più se si considera, che il peso del corpo trafitto doveva mandar giù tutta la macchina languente, abbandonata dalle forze vitali, ed incapace a reggersi in alto, menocchè le due palme delle mani, che trovavansi inchiodate alle opposte estremità dell' asta, che traversava il tronco verticale, e con ciò la Tabella restar doveva scoverta da rendersi benissimo leggibile da chicchessia.

La differenza però dell'uso della *Commessa*, e dell' *Immessa* nacque, secondo il nostro avviso, dall'essere stata così detta la prima dall'addoppiamento della ben nota figura del *Nilometro*, che fu simile alla lettera Γ; e perchè questo segno fu poscia sacro presso gli Egizj,

che piegar voglia alla contraria opinione, e ci lascia coll' avvisarci, che la quistione non è ancora decisa. I fautori della prima sono stati il Salmasio, e'l Gronovio, non isfuggiti alla sagacità dei lumi del sommo Giureconsulto Tommaso

———

e gli Arabi, i quali se ne servirono in luogo di un *Amuleto*: dovette quindi esser da loro l'asta di mezzo allungata, della *ἰκρίον* dai Greci, per poterla appender nei Templi, sul loro petto, e intorno al loro collo, come della *Bulla Aurea* si servirono i Romani. E quivi è ben notabile l'errore di tutti gli Etimologi nell'aver derivato questo segno della pubertà dei Fanciulli ordinato da Tarquinio Prisco Re de'Romani a riguardo di un suo figlio, il quale negli anni della Pretesta aveva vinto il nemico (Plin. Lib. 33. Cap. 1.) dal proprio senso del Verbo *bullio* (*quod tamen inter bullatas nugas recensendum est*). Imperciocchè la vera origine di tal voce viene da un antico vocabolo Egizio *Bul*, onde ne derivò il Latino *Bulus*, che dinotò il bastone dei Pastori, il quale fu detto Καλαῦροψ *οπος*, *pedum in summo repandum*, ed è quindi facile a comprendersi, che avesse avuto anch'esso la figura di una mezzana *Commessa*, quale fu anche quella del *Lituo* de' massimi Pontefici presso de' Greci, e de'Romani.

Briganti, (1) nel Tit. XV. §. VI. della sua *Pratica Criminale*, pubblicata in Napoli nel 1755, ove parla della tortura.

Noi intanto osiamo parimente dar fuora il nostro giudizio, sulla lusinga che il dotto Pubblico, o lo accoglierà di buon grado, ogni qual volta no'l troverà incongruente, o lo rigetterà senza iracondia (2).

E primieramente non potendosi recare in dubbiezza, che delle due qualità di Croci l'una *Immessa*, e l'altra *Commessa*, la seconda fosse stata quella, che

---

(1) Quì torna bello il render gli dovuti elogj a questo illustre Scrittore, il quale trattando della Tortura, e dei varj altri tormenti escogitati dalla umana barbarie, fu il primo, dopo di Montesquiu (Spirito delle Leggi) a declamare contro gli eccessi della ferocia. Dietro le tracce del Briganti sen venne il Marchese Beccaria. Veggasi l'elogio del Briganti nella *Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli.* Vol. IV. presso Gervasi Napoli 1817 da noi scritto, e pubblicato.

(2) Reprehendant, atque nostrum improbent laborem, si in eo quid erravimus, et utantur jure suo: ast tantum rogo, ut benigne id faciant, et humaniter peragant. Franc. Maria Zannotti, Tom. III. pag. 58. del suo Commentario.

portato avesse la figura del *Tau*; di questa appunto, e non di quella troviamo, che non solo si ebbe grandissima venerazione appo gli Egizj; (1) ma ciò che fa maggior peso all'animo mio, e merita la seria attenzione del dotto lettore si è, che tra i varj segni geroglifici di quelli, la lettera T veniva ad esprimere *Vitam venturam*. Ed in vero, qual altra nuova vita poteva meglio attendersi la umana famiglia sotto la simbolica figura del *Tau*, che venerava, se non quella, ch'ebbe a conseguire appresso della Croce e morte di Cristo? (2) Di fatti nel Tempio di

(1) Quelli Egizj, che (per servirmi delle espressioni di un recente Scrittore) sono stati i primi a civilizzarsi tra tutti i Popoli: Che con savie leggi si governavano innanzi che gli altri avessero acquistato forma di regolare governo: Che hanno istruito tante Nazioni nelle Arti, nelle Scienze, e nella Legislazione: Quelli appunto, che sono stati i Maestri di Pitagora, visitati da Solone, ammirati dal Mondo intiero.

(2) Ægyptiis autem littera T olim inter notas hieroglyphicas, et significabat *Vitam venturam*, atqui et a lingua nostra argumentum petii: nos enim Germani hodie bacillos in hanc

Serapide, diroccato nei tempi di Teodosio il grande, furono trovate, come ci attestano Rufino, Sozomeno, Socrate, ed altri Storici, moltissime di queste figure geroglifiche, quali Attanasio Kircher, nella *Interpetrazione dell'Obelisco Egiziano* pruova essere state simili alla lettera *Tau* (1).

---

formam, quos aegrorum brachiis sustentaculum subjicimus, vocamus ipsa Latina voce *Crucken*. Si vegga il compendio della *Face Istorica* di Giusto Lipsio per Joannem Thuilium. Venezia 1741 presso Simone Occhi, e propriamente il Trattato *de Cruce* Lib. 1. pag. 503.

(1) Rufinus Lib. 2. Cap. XXIX: Signum hoc dominicae Crucis inter illas quas dicunt ἱεραπχὰς, id est Sacerdotales litteras habere Ægyptii dicuntur, velut unum ex iis, quae apud illos sunt litterarum elementis; cuius litterae, seu vocabuli hanc asserunt esse interpretationem *Vita ventura.*

Sozomenus Lib. VII. Eccl. Hist. Cap. XV. Φασὶ δὲ τῦ ναοῦ καθαιρυμενυ τούτοῦ (τῦ Σαράπιδος) τινὲς τῶν χαλυμένων ἱερογλυφικῶν χαρακτήρων σαυροῦ σημεία ἐμφερη ἐγκεχαραγμενους τοῖς λιθοις ἀναφανῆναι. Παρ' ἐπισημενων δὲ τὰ τοιάδε ἑρμηνευθεῖσαν σημᾶναι ταύτην τὴν γραφην, ζωην ἐπερχομενην. Aiunt templo isto (Serapidis) diruto,

Dagli Egizj senza dubbio appresero una tal venerazione i Greci, dandocene il segno da ciò, che da questa figura vollero che cominciasse il nome di θεὸς, che non per altra causa dai Latini si disse

---

et disiecto, quasdam ex iis, quas vocant Hieroglyphicas notas, similes signo Crucis inscriptas lapidibus apparuisse. Ab iis autem, qui docti haec talia, explicatam eam notam, significare *Vitam venturam.*

In Suida etiam historiola haec breviter: Επὶ Θεοδοσιυ τοῦ μεγαλυ βασιλέως χαθαιρεμένων τῶν Ελληνῶν ἱερῶν, ευρέθησαν εν τῷ Σαράπιδος ναῷ ἱερογλυφικὰ γράμματα σαυροῦ ἔχοντα τύποις, ἅπερ θεασάμενοι οἱ ἐξ ἑλληνων χριστιανίσαντες, εφασαν σημαίνειν τὸν σταυρον παρὰ τοῖς ἱερογλυφικὰ γινωσκυσι γραμματα ζωην ἐπερχομενην. Theodosio magno regnante, cum fana gentilium diruerentur, inventae sunt in Serapidis Templo Hieroglyphicae litterae habentes Crucis formas, quas videntes ii, qui gentilium Christo jam addicti erant, ajebant significare Crucem apud peritos Hieroglyphicarum notarum *Vitam venturam.* Veggasi ancora Giusto Lipsio de Cruce Lib. 1. Cap. VIII.

Sentirà, senza dubbio, il lettore, per la prima volta da noi, qual'è la vera origine, e la propria significazione della lettera dell'Alfabeto Greco ταῦ. Essa denota la fisica posizione di ogni sostanza creata τὰ ὄντα. Quindi è facile ad

Deus, e dagl'Italiani Dio, se non per quella della facile mutazione del T in D, come con infiniti esempli provar si potrebbe, non altrimenti che le tenui colle medie ἀντιςρέφουσι (15).

---

ognuno il rilevar la ragione, per cui gli antichi Attici, non meno che i Dorj usarono il T per il sigma, come dai primi si adoperò nel τετταρα, per τεσσαρα: E dai secondi si disse τυ per συ, τιὸς per σος ecc., e perchè ai Gionj valse auche per il Θ, e ciò perchè l'uno e l'altro segno significarono gli oggetti più essenziali dell'ordine della Natura; poichè il sigma importò nella sua origiue *signum maximum* σιγγεον μεγας, ond'ebbe il suo nome.

(15) Ci si opporrà, che non si scrisse τέος, ma Θεος, e che quindi la figura svanisce, restando solamente a favor nostro la pronunzia. Noi rispondiamo, che la lettera Θ *Theta* nacque da quella del *Tau* e dai presbiti segni di aspirazione, uno *lene* notato nelle più antiche iscrizioni in tal modo Ⱶ, e l'altro *denso*, espressovi pure così al rovescio del primo ꟶ, che entrambi riunendosi con un nesso tachigrafico, da destra a sinistra, col T, fecero poscia la lettera Θ, inventata nella Guerra di Troja da Palamede. Segno, che i Latini hanno in seguito convertito in *h*, e che ad altro non portava che ad asperar la sillaba, che dovea pro-

Ed in vero fu così grande la venerazione, che prestarono gli Egizj alla figura *Tàutica*, che non vi è chi non sappia esser giunta appo di loro fin'anche

---

nunziarsi. I nostri Dori però adopraronlo tal volta, e tal volta lo intralasciarono, come ancor oggi nell' idiotismo Salentino si dice *cè vuoi?* e *che vuoi? Cè fai?* e *che fai?* E se il *ce* non si scrive, ciò nasce dal che l'idiotismo di Toscana è prevalso. Dunque se questo segno, che non è elemento, si toglie, resterà sempre nel suo essere il *Tau*. Nè qui è superfluo di aggiungere, che della lettera T servivansi gli Attici in luogo del σ, ed i Gionj in cambio del ϑ, come i Dori l'usavano anche per la lettera X. Veggasi Cornelio Schrevelio nel suo Lessico Manuale lettera T. Che anzi questa T ha tanta somiglianza nel suono colla *D*, che spesso l'una si confonde con l'altra; per cui Quintiliano si burla di coloro, i quali si fanno scrupolo di scriver l'una indifferentemente per l'altra, come *at* per *ad*, *set* per *sed*, *haut*, per *haud* ecc. Si vegga il Dizionario di Chambers, Vol. 8. Let. T. E siccome la T è una delle cinque consonanti, che l'Ab. de Dangeau chiama *Palatali*, e sono D. T. G. K. N. così le quattro prime hanno fra loro la medesima relazione, che hanno le labiali B. P. V. F. cioè così la D ha relazione al T, come la B al P, e la V alla F.

alla superstizione (1). Essi dovettero apprenderla dalla discendenza di Cham, Gerarca della Nazione Egizia, ed Etio-

---

(1) La chiamarono *Archéa*, cioè principio, anima delle cose. Nè minor superstizione ebbero a dispiegare i vecchi Tebani nell'imprimere sul fronte dei fanciulli, quando giungevano a cinque anni, il segno del *Tau*, mediante un ferro rovente, ond' è, che la nobil famiglia Venneri di Gallipoli, ormai estinta, della quale ne furono erédi i Signori Palmieri, ed i Signori d'Ospina, anco questi ultimi di recente estinti, essendo in origine di Tebe nel Regno di Egitto, portava nel suo stemma gentilizio impresso il T per simbolo della sua antichità, ed in segno τῆς ἀρχεογενεῖας, hoc est *antiquae generationis*. Si esamini il suo stemma, che trovasi nella Sala Comunale della predetta Città di Gallipoli, ove in ordine Cronologico si osservano segnate le Imprese di tutti quei Sindaci, che l'hanno governata. Ivi si trova ancora effigiata l'antichissima impresa della predetta Città, che fu quella del Gallo, Simbolo militare, che aveva impresso nel suo scudo, secondo Pausania, il prode Idomeneo, Progono dei Popoli Salentini. Ond'è, che a lui devesi attribuir la prima origine dell'enunciata Città Gionico-Cretese, risorta sulle ruine della Lizza, ossia Sallenzia, su di che abbiamo noi par-

pica, figlio di Noè, ed a Noè dovette esser tramandato dalla discendenza di Adamo, il quale essendo vissuto 930 an-

---

lato alle note Storiche delle nostre Poesie, impresse in Napoli nel 1830 presso R. Marotta, e Vanspandoch, e propriamente alla pag. 29 e seg.

Presso i Gofti Egizj, ed Orientali vi era pure l'usanza assai comune d'imprimere con un ferro caldo il segno del *Tau* sul fronte dei fanciulli, o ad altra parte del volto: sul che non sono mancati Autori per sostenere, che tali Cristiani usavano sì fatta cerimonia per motivi di Religione, ed in luogo del Battesimo di cui ne facea le veci. E l'Ab. Renaudot, intorno a tale usanza, lungi di trovar cosa di superstizioso, era di avviso, che siccome le scorrerie dei Maomettani erano frequenti, e sotto delle quali i figli dei Cristiani spesso si trovavano esposti, o ad essere schiavi in quei tempi, o dopo fatti schiavi ad essere allevati alla Religione di Maometto, così praticavano d'imprimere il segno della Croce col *Tau* sulla fronte de' loro fanciulli διακριτικῶς, *differentiae caussa*; cioè per ragione, che i Maomettani erano nemici della Croce, ch'era il segno del Cristianesimo, e l'impronta della nostra rigenerazione ad una vita novella. Si vegga su di ciò Perpet. de la Foi. T. 5. l. 2. C. 4. p. 106, ed il Dizion. Encicloped. del Bergier. Tom. 111. Artic. *Croce*.

ni, (1) non potè non raccontar mille volte ai suoi figli, ed ai trinepoti ben anco la terribil catastrofe, che gli era avvenuta nel passaggio fatto dall'innocenza alla malizia, coll'aver violato l'albero della Scienza del bene, e del male, mangiandone il frutto, che gli era stato vietato, e dal quale frutto dipender doveva la sua vita. Sembra adunque, che non sia da non tenersi in conto alcuno la tradizione, che vantano i Rabini, (2) cioè che questo albero, il quale si ergeva nel mezzo del Paradiso Terrestre, di unita a quello della Vita, fosse stato di figura *Tautica*: giacchè altrimenti quale avrebbe potuto essere l'origine della venerazione, che si ebbe per sì fatta figura, se con venerazione Adamo non ne avesse parlato alla sua discendenza?

---

(1) Genes. Cap. V. v. 5.

(2) R. Simon Ben-Ioachi nel lib. כוידהר ־פרדה. *Investigator dè Segret.* e R. Iehuda Haccadosch citato Chircher nel lib. IV. Hierogram. Cap. 366.

Che poi Iddio stesso avesse voluto, che gl'Israeliti avessero riconosciuto nel *Tau* il segno della vita, non è da porsi in dubbio, se si riflette a ciò che si ci fa ovvio nella Profezia di Ezechiello, che quantunque espressa da un sogno, pur nondimeno si rende autorevole, da che combacia esattamente nell'argomento, e nella circostanza, con quella di Geremia, dalla quale non fu preceduta, se non che di pochi anni. *Iddio* (si legge in essa) (1) *ordinò ad un Uomo vestito di panno di lino, ed a cui pendea dai lombi un vase pieno di atramento da scrivere*: *ENTRA NELLA CITTÀ* (di Gerusalemme) *E SEGNA IL TAU SU LA FRONTE DI COLORO, CHE GEMONO, E SI RATTRISTANO SU I PECCATI, CHE IN ESSA SI COMMETTONO. Ordinò poi* (agli Uomini d'arme) *SEGUITE COSTUI, E PERCUOTETE SENZA RIGUARDO, E SENZA PIETÀ. ASTENETEVI SOLTANTO DI UCCIDER COLORO SU LA FRONTE DEI QUALI È SEGNATO IL TAU* (2).

---

(1) Ezechiel. Cap. IX. v. 3 e seg.

(2) Il nostro celebre Vincenzo Monti nella sua Basvilleide Canto IV. Ver. 70 e seg. allu-

Non omettiamo qui d'aggiungere, che da questo passo di Ezechiello un illustre

---

dendo alla Profezia di Ezechiello così volle anch'egli esprimersi:

Quando la provocata ira Divina
Al mite Genitor fe d'Absalone
Caro il censo costar di Palestina,
L' ultimo fiero volator garzone
Uno è de' sei, cui vide l'accigliato
Ezechiello arrivar dall'Aquilone;
In mano aventi uno stecco affilato,
E percotenti ognun, che per la via
Del *Tau* la fronte non vedean segnato.

Cade quì acconcio di trattar della miracolosa verga di Mosè, che fu primo Duce del Popolo Ebreo. Egli l'ebbe senza dubbio dalle mani di Dio, prima di aver dato a quel Popolo le Tavole della sua legge sul Monte Sinai. Secondo ciò che ne narra la Bibbia, nacque allora avanti al Re Faraone, trà Mosè ed alcuni Maghi della Caldea, una singolare *Rabdomachia*, del cui successo ne abbiamo pure una indubitabile notizia nel secondo libro di Mosè; ma non così della figura di cotali Verghe; poichè il testo dice solamente d'aver Mosè gittato a terra la sua verga, e che quindi divenne subito un serpente, il quale divorò ben tosto li serpenti, nei quali si erano convertite le verghe dei Sacerdoti di Faraone. Ma poichè parla il testo di una trasmutazione di verghe in serpenti, e la Na-

e profondo Scrittore (1) ha tratto argomento a provare, che il *Tau* fosse stato il segno posto da Dio in Caino, reo di fratricidio, per assicurarlo, che non gli sarebbe stata da alcun uomo tolta la vita. Segno, per altro, che non venne mai dichiarato, nè per quanto se n'è

---

tura di essi è *modo in dextram*, *modo in sinistram partem suum caput movere*, come scrisse Varrone (De lingua Latina), ed è proprio della prima loro mossa nel camminare strisciandosi sopra la Terra *sinistrorum se vertere*; egli è perciò assai verisimile, che il Serpente nato dalla verga di Mosè simboleggiato avesse la figura del *pedum*, *quod est baculus repandus Pastorum*, e che in un senso allegorico forse significato avesse il dritto eminente, che avea da Dio acquistato Mosè rispetto al Governo teocratico del Popolo Ebreo. Quindi può ben dirsi, che si volle forse significare con sì fatta *Rabdomachia*, una segreta discussione politica fatta innanzi al Re Faraone intorno al dominio, che questo Monarca pretendeva di avere acquistato sopra tutta la Nazione Ebrea.

(1) Si nascose questo sotto il nome di *Esercitato Accademico della Crusca*, che scrisse, e pubblicò in Napoli nel 1750 la lettera Apologetica sulla difesa del libro titolato *Lettere di una Peruana per rispetto alla supposizione*

detto è stato fin ora conosciuto (1). Noi tanto più ci arrendiamo a questo sentimento, quanto più ci sembrano convincenti le ragioni, colle quali, a giudizio dei Dotti, ha saputo questo filosofo Scrittore confutar gli antichi e valenti spositori del sacro Codice, che diversamente aveano opinato. (2) Nè man-

---

de' Quipù. Fece poi palese il suo nome di Raimondo di Sangro, Principe di San Severo nella difesa della detta lettera Apologetica, pubblicata in Napoli nel 1753, e dedicata a Benedetto XIV. Pontefice.

(1) Posuit Dominus Deus in Cain signum, ut non interficeret eum quisquis invenisset, quod autem signum *non declaravit*, quamvis solitus singularum rerum naturam per signa indicare, sicut in rebus Ægyptiis dum virgam mutat in serpentem, et manum Mosis in nivis speciem, et fluvium in sanguinem. An forte hoc ipsum signum est appositum Caino, ne interficeretur, quod nuuquam interfectus est, ecc. Così Filone Ebreo *De Sacrificiis Abelis, et Caini*, e propriamente nel libro *de eo quod deterius potiori insidiari soleat.*

(2) Il rinomatissimo Cornelio a Lapide (in Gen. Cap. IV.) avea portato opinione, che questo segno fosse stato un cane del gregge di Abele. Una sì fatta opinione è giunta a persua-

cano degli Autori, i quali nel dar l'origine alla lettera T la prendono dall'Apocalisse, ove la medesima si porta per un segno, che l'Angelo impresse sul fronte degli Eletti, ossian di quegli es-

---

dere non pochi altri Scrittori, e nessuno intanto si è accorto, che questo sarebbe stato un segno estrinseco alla persona del delinquente, laddove tanto la Versione dei Settanta, quanto la Siriaca, la Caldea, l'Araba, la Samaritana e fin anche la Vulgata convengono, che fosse stato imposto nella di lui propria persona. Generalmente dunque non si possono ammettere tutte le altre opinioni, dalle quali risulta, che un tal segno sia stato estrinseco, il che sia detto, per non essere obbligati a ripeter sempre la medesima risposta.

Il Saliano (nel Tom. 11. degli Annali del Vecch. Testam.) sospettò, che non fosse stato lo stesso volto di Caino reso mostruoso dalla mano Divina. Simile a questo è stato ancora il sospetto del Seldeno (negli Ozj Teologici, Esercit. VI.) cioè, che fosse stata una lebbra, colla quale Iddio gli avea incrostato il volto, e le mani. Ma viene in considerazione, che nè la mostruosità del volto, nè il mal della lebbra, contagioso per altro, ed abominevole, avrebbero formato una causa efficace a distoglier gli Uomini dal voto di darsi morte all'uccisore di un innocente fratello.

seri da Dio destinati ad una vita eterna.

Se dunque l'albero, che s'innalzò nel Paradiso Terrestre, da cui dipendè la vita del primo uomo, ebbe la figura del *Tau*: Se gli Egizj primi Maestri dell' Or-

---

Avea soggiunto il Seldeno (nel l. c.) che questo segno avea potuto esser ben anche l'editto profferito da Dio medesimo quando disse, *chiunque osato avrebbe di uccider Caino*, *sarebbe stato del settuplo punito*: *Quin*, *inquit*, *occiderit Cain septem mulctas dissolvet*. Si dovea non pertanto dar luogo alla riflessione, che un tale editto, o s'intendeva promulgato colla voce, o per iscritto. Ma a chi colla voce, se il discorso fu tra Dio, e Caino solamente? Ed a chi per iscritto, se la Scrittura era sconosciuta in quei tempi, e se non ancora Mosè era stato chiamato sul Sinaim, per riceverla nelle Tavole della Legge? S. Girolamo nell' Epist. 125 a Damaso, e S. Agostino nel lib. XII. Cap. 12. contro Fausto, come pure S. Giovan Crisostomo, Teodoreto, e Procopio di Gaza, ai quali si uniformò il Fagio, altrimenti detto il Buchlino, erano stati di sentimento, che non altro fosse stato questo segno, che un visibile tremore, per tutta la membratura, come ad essi sembrava potersi dedurre da quelle parole dette da Dio all' Uccisore נע ונד תהי בהארץ *Nah Vanad thihiebeh aarce*, le quali parole erano state

be, ci mostrarono nei loro geroglifici sul *Tau* il segno di una vita, che dovea venire: *Vitam venturam*: Se Iddio comandò agl'Israeliti, giusta la Profezia di Ezechiello, che il segno della vita si fosse

---

tradotte dai Settanta ἔσῃ στενων καὶ τρεμων ἐπὶ της γῆς: *sarai piangente, e tremante sopra la Terra*. Del sentimento stesso mostrossi ancora Filone Ebreo (Lib. de eo quod deterius potiori insidiari solet) ove disse nel parlar di Caino, *proinde consequenter gemens, tremensque super Terram invenitur, id est moerore, timoreque confectus*. Ma avrebbero dovuto questi porre considerazione, che la versione dei Settanta si attenne all' altro dei significati, che hanno le voci נע ונד *Nah Vanad*, e che le altre versioni all'infuori della sola Siriaca, avendo bandito il significato del *pianto* e del *tremore*, aveano ritenuto il genuino dell' *errante*, e *fuggitivo*, come con molta accortezza ha fatto l' Autor della Vulgata, appo di cui si legge nel ver. 12, e si ripete nel 14. Cap. IV. *Vagus eris, et profugus super Terram*, Versione questa, che viene autorizzata dal fatto; dappoichè Caino se ne andò da quel punto ramingo per la piaggia Orientale della Terra di Eden, che significa *Terra di esilio, e di vagazione*. Avrebbero dovuto avvertire, che se non negli Uomini, certamente a lungo andare, Caino avrebbe incon-

riconosciuto nella figura *Tautica* : Se tra i molti segni, che precederono la Scrittura quello del *Tau* solamente fu tenuto, come si tiene ancor oggi, in somma venerazione appo i Rabbini, i quali sono

---

trato nello stesso continuo mal di tremore il suo Omicida. E finalmente era da considerarsi, che quando anche le testè addotte due voci dell'Ebraico testo, altro significato non avessero avuto che quello, a cui si erano attenuti i Settanta, pure il torno del successo portava, come porta a far credere, che il segno posto da Dio in Caino essere dovette diverso dal *tremore*. Imperciocchè dopo commesso il misfatto, facendo Iddio sentire dall'alto la sua voce terribile, ed imponente, gli disse *Cain, Cain, quid fecisti : !.... Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de Terra..... Tu maledictus es. Caino, Caino che hai fatto! La voce del sangue di tuo fratello cerca da me vendetta. Tu sarai maledetto sopra la Terra.* E quindi proseguendo, *Sarai piangente, e tremante* (secondo i Settanta) *sopra la Terra.* Caino gli rispose, (V. 13.) *Il mio fallo è maggiore di ogni pietà : major est culpa mea ut remittatur. Sarò sopra la Terra piangente, e tremante* (V. 14) *ed ecco, che ogni Uomo, nel quale io mi affronterò, mi ucciderà.* Iddio compassionandolo lo assicurò con dirgli (V. 15.) *Non sarà così*,

discendenti dagli Ebrei, ed osservano la legge degli antichi Patriarchi: Se ogni verisimilitudine concorre a dimostrare, che non altra figura all'infuori di quella

---

e pose in lui un segno, affinchè nessun Uomo lo uccidesse. Chi non viene in cognizione da questo tratto, che prima Iddio lo maledisse, e lo condannò al *pianto*, ed al *tremore* (secondo i Settanta) e quindi pose in lui il segno del Salvo-condotto? Dunque il Salvo-condotto, il *pianto*, ed il *tremore* non poterono essere un medesimo segno.

Siccome poi gli Uomini di quel tempo, non di altro coverti andavano, che di pelli ferine, così surse sospetto a Giovan Clerico (in Genesi, Cap. IV.) che forse di qualche dissimile veste aveva Iddio insignito Caino, affichè nessuno con dei dardi tentato avesse di ucciderlo. Ma qual forza da rimuover gli animi dall' uccisione si può mai presumere nella sola dissimiglianza di una veste? O piuttosto non si deve credere, che gli Uomini ingannati dalla novità, lo avessero potuto prendere per una insolita fiera, e così non maggiormente si fossero determinati a disfarsene? Vi è di più, se si riflette, che in quel tempo ov'erano i dardi? Soltanto S. Giovan Crisostomo potè nelle sue opere armar Caino di una spada, S. Ireneo di una falce, e Prudenzio di una ronca; poichè nessuno di costoro si

del *Tau* si contenne nel segno della vita, che fu soprapposto in Caino: Se dalle sacre pagine, e propriamente dall'Apocalisse (libro di rivelazione Divina) rico-

---

ricordò, essere stato Tubalcain il primo artefice del ferro, e visse questi nella seconda generazione dopo di lui, come si ha dal cit. Cap. IV. della Genesi v. 22.

Nè anche i Rabbini ebbero a starsene taciturni su questo proposito. Rabbi Selomoh, ed altri Scrittori Ebrei, avean sostenuto, che consistè questo segno nel tremuoto, che si destava nella terra, per dovunque Caino si aggirasse. Opinione questa, che snerverebbe la tradizione, che da Mosè ci è stata trasmessa, e che da loro medesimi negata non viene; cioè, che Caino avesse fabbricato una Città, chiamata Henoch, dal nome di suo figlio; giacchè come poteva fabbricarla su di un suolo, ch'era sempre vacillante d'innanzi a lui, e sotto de'suoi piedi?

Più ridicolo era stato il sentimento di Rabbi-Abba-Iose, che avea fissato questo segno in un corno, che Iddio avea fatto crescergli sul fronte: Sentimento, che non merita altra confutazione, se non quella del riso. Mancava certamente nelle primitive accidentali *Eleofyle* della razza Umana l'Uomo Rinoceronte: *Caeteris fabulosis animantibus*, *Harpyis*, *Sphingibus*, *et Centauris accensendus*.

nosciamo nel *Tau* il segno della vita impresso sul fronte degli Eletti: Se finalmente tutte le apparenze, che fermano la nostra attenzione, nelle vecchie tavole,

---

In un modo, ch'è sembrato, senza dubbio, più accostante alla verità, avean rigirato la loro opinione quegli Scrittori, che senza uscire dalla voce Ebrea אות *Hoth*, ch'era quella ritenuta nella Vulgata per *Signum*, e senza prender questa nel significato generico, l'avean solamente spiegata per un carattere, o per una lettera indicante, secondo i loro diversi sentimenti, il nome di *Caino*, o di *Abele*, o di *penitenza*, o di *Dio* (יהוה Iehovah, che nell'Esodo Cap. VI. v. 3. si traduce, secondo la Vulgata *Adonai*) o finalmente di *Sabato*, che significa *cessazione*. Ma questa specificazione, per l'appunto non lasciava di essere erronea. Imperciocchè Caino, primo figlio di Adamo, non contava che ventisette anni, quando commise l'empio Fratricidio, ed in quell'età, come di sopra abbiam cennato, le parole, che gli Uomini impiegavano nei loro discorsi, non erano state risolute in quei caratteri, da noi chiamati lettere, l'unione delle quali, dopo composte, si rendeva intelligibile, anche a coloro che non ascoltavano, ma che bastava su di esse fissare il semplice sguardo. Ciò sia detto per una riflessione generale. Passando poi al particolare,

furono immagini e simulacri di ciò, che in realtà accader dovea nelle nuove; perchè non dobbiamo aver (com'è assai verisimile in seguito di una sana critica sopra

---

non arriviamo a comprendere qual senso avean potuto destare i caratteri, o le lettere, od altri qual si vogliano segni indicanti *Caino*, o *Abele*, o *Penitenza*, per far desistere gli Uomini dalla uccisione, se non più tosto dovrebbe dirsi, che avendo l'efficacia di richiamare alla memoria l'enormità del commesso reato, non avrebbero vieppiù impegnato costoro ad eseguire la vendetta! Per quello poi, che appartiene a Dio (יהוה Iehovah) questo santo nome, non cominciò a sentirsi, se non quando si compiacque Iddio medesimo rivelarlo a Mosè, come si ha dall'Esodo Cap. VI. v. 3. il che accadde circa 2383 anni dopo l'empietà commessa da Caino. Dunque prima si sentiva dal nome preso di qualche suo grande attributo, che fu quello di *Santo*, di *Onnipotente*, di *Altissimo* ecc. ecc. di che ne abbiamo le testimonianze nel v. 26. Cap. IV. della Genesi, dove si parla di Enos, figlio di Seth, Nipote di Adamo, del quale Enos si dice, che *iste coepit* (circa 140 anni dopo) *invocare nomen Domini* : tanto è lungi, che questo luogo della Genesi faccia contraddizione col citato luogo dell'Esodo.

la prima Storia dell' Uomo) per vero, che questa e non altra fosse stata la figura della Croce di Gesù Cristo, che pur fu fatta dal legno di un albero? E come no? Non

---

Or noi non neghiamo, che questo segno preso da un qualche attributo della Divinità, ed indicante *Iddio* avesse potuto, quantunque non ridotto nè in caratteri, nè in lettere, essere stato infisso nella persona di Caino: ma diciamo, che non è verisimile, che Iddio ce lo abbia infisso; perchè non è da credersi, che abbia voluto insignire del segno indicante il suo nome, la persona di uno scellerato, che allora per allora avea maledetto, e discacciato dal suo cospetto. Finalmente, per ciò, che riguarda il *Sabato*, o la *cessione* (שבת Schabath) senza alcun fondamento si era opinato che il segno di questo giorno benedetto da Dio, per aver cessato in esso da ogni lavoro, dopo la creazione, avesse potuto servir di segno, per salvarsi la vita di un Uomo maledetto. Qual correlazione passava tra'l desistere, che fece Iddio da ogni opera, col desistere che far doveano gli Uomini dall' uccisione? E poi, chi non sa, che la santificazione del *Sabato*, non passò in precetto, se non quando agl' Israeliti, per mezzo di Mosè furon presentate le Tavole della Legge? Si vegga il V. 10 a 14 del Cap. XX. dell' Esodo, e da ciò potrà ognuno inferirne

dovea forse l'albero della Croce erigersi sulla Terra, per contrapporsi a quello, che si era eretto nel Paradiso Terrestre? Il frutto, che dal primo pendè, perchè usato dall'Uomo in controvenzione del divieto partorì all'Uman genere la morte. Il frutto, che pendè dal secondo, sol che l'Uomo sen fosse degnamente cibato, gli dovea esser causa di una vita sempiterna (1).

Dunque se l'uno e l'altro furon simboli di vita, com'è possibile poi, che fossero stati di figura diversa? (2). È

essere tanto accaduto, intorno agli anni del Mondo 2513, epoca senza dubbio assai posteriore al misfatto di Caino.

(1) Ciò che con molta avvedutezza esprime la Chiesa nel Prefazio della Settimana Santa dicendo: *Ut unde Mors oriebatur*, *inde Vita resurgeret*: *et qui in ligno vincebat*, *in ligno quoque vinceretur*, ecc.

(2) Concorre a provare l'analogia di questi due alberi l'opinione di coloro, i quali credono, nè senza fondamento, che la Croce di Cristo fu innalzata in quel punto, che veniva ad essere il centro della Terra, in conformità del, l'albero della Scienza del bene, e del male violato da Adamo, che occupava il centro del

d'uopo almeno il crederlo, secondo ci detta lo spirito, ossia l'economia del *homonimia* tropologica del vecchio, e nuovo Testamento.

Non ci mancano eziandio degli altri argomenti; imperciocchè abbiamo sopra cennato, che i Greci appresero dagli Egizj

---

Paradiso Terrestre. Essi la fondano alla Calvarie di grossa mole trovata anni dopo, sepolta sotto a quel punto di Terra, in cui si era eretta la Croce di Gesù Cristo, e che per quanto si è sostenuto da varj Padri, fu quella la Calvarie di Adamo (Vedi il Bousking. nella Geograf. Articolo Egitto) ond'è che quel luogo fin d'allora prese il nome di Calvario.

Golgotha locus est, Capitis Calvaria quondam - Tert. (*Sed de proprietate huius vocis ambigo quam recte*: Imperciocchè τὸ Golgotha è una voce Siriaca, che significa *locus calvariae*, h. c. *in sua summitate aridus et glaber*.)

Come pure nelle stesse parole di Cristo Signor nostro profferite una volta; cioè, che *se sulla Terra sarebbe stato esaltato*, *avrebbe il tutto tirato a se*. Ognuno sa che per potersi attrarre il tutto, la di cui figura è il circolo, bisogna che la forza attrattiva sia riposta nel centro. Aggiungasi ciò che profetizzando scrisse Davide nel Salmo LXXIII. *operatus est salutem in medio Terrae*.

la venerazione per la figura *Tautica*, ed ora aggiungiamo, che i Vescovi, e gli Abati (1) della Grecia Ortodossa, non farebbero uso del Pastorale, che termina in cima colla figura del *Tau*, se non si trovassero più che persuasi, per l'antica tradizione ricevuta da età in età dai loro Maggiori, che pari a quella fosse stata la figura della Croce del nostro Divin Redentore, come che su di ciò possiam dire ancora, che rispetto alla Nazion Greca fu anche tale la figura del ἱερος ῥαβδος, *lituum* de' loro antichi Sacerdoti (2).

Solamente ci potrebbero taluni opporre, che gli antichi Scrittori presentandoci la Croce sì nell'aspetto di *Commessa*, che d'*Immessa*, senza dubbio ci fanno com-

---

(1) Il T che si osserva sull'abito di S. Antonio, vale a dimostrare, ch'egli un tempo era Abate.

(2) Nei tempi degli antichi Romani, quando i Tribuni approvavano i Decreti del Senato, sottoscrivevano la lettera T in segno del loro consentimento; comechè ciò pure potesse spiegarsi coll'ellittico iniziale di τοιαῦτα che valse ai Tribuni del Popolo Romano, quanto significò ogni Decreto del Senato.

prendere, che promiscuo fosse stato l'uso della medesima, e che in conseguenza Saverio de Rinaldis, scrivendo la sua Paulineide lib. II. vers. 512. e seg. non si è ingannato nel dire:

» *Commissam, Immissamque Cruces*
» *habuisse Quirites*:
» *Queis jure affixi sontes male fa-*
» *cta luebant*,
» *Ex his incertum Soboles qua ae-*
» *quaeva Parenti*;
» *Suspensa indigne, vitales liquerit*
» *auras* (1).

(1) Questo elegante Poema Latino del de Rinaldis pubblicato in Napoli nel 1783, ed or da noi tradotto in Versi Eroici Italiani, ed accresciuto di copiose critiche annotazioni, ci auguriamo poterlo in breve riprodurre a nuova forma, se fortuna migliore sarà per arriderci. Precederà in esso l'Elogio Storico del de Rinaldis, non già come or trovasi pubblicato, ed inserito nel Volume VIII. della *Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli*, ma nel modo, ch'era stato da noi scritto, e com'era stato in origine rimesso all'Editore di quell'Opera, da cui (per aver oltrepassato il confine delle due carte, prescritte a contenersi i Compilatori tutti, tra quali noi eravamo compresi, obbligati

Di fatti (potrebbero ancora aggiungere) l'istesso S. Paolino Vescovo di Nola ci ha lasciato la descrizione di entrambi questi aspetti della Croce, scrivendo nel Natale XI presso del sopra citato luogo del Muratori:

» *Forma Crucis gemina specie com-*
» *ponitur, et nunc*
» *Antemnae speciem navalis imagi-*
» *ne mali.* »

Ecco la figura della *Immessa*: Quindi soggiunge:

» *Sive notam Graecis solitam signa-*
» *re trecentos*:

---

a tanto dagl' inviti cortesi del dotto nostro Amico Andrea Mazzarella, (come da varie sue lettere) venne collocato sul letto di Procuste, e mozzo di capo, e di piè si fe uscire dai tipi così deturpato, ed anche guasto nel senso, che più non si ravvisò per opera nostra. Avean corso lo stesso infortunio, abbenchè meno mostruoso, gli altri Elogj da noi scritti, che leggonsi in detta Opera, dapprima in Napoli spediti: e fu perciò che da giusta ragione, e da fondato risentimento ci sentimmo obbligati a sospendere la rimessa dei molti altri articoli, che da noi si tenevano approntati.

» *Explicat existens, cum stipite figitur uno:*
» *Quaque cacumen habet transversa vecte jugatur.*

Ecco la figura della *Commessa.* Noi rispondiamo, che per quante diligenze avessimo impiegate sugli varj Scrittori, (1)

---

(1) L'uso della *Croce*, come osserva Sozomeno, durò in Roma fino ai tempi di Costantino. Egli fu il primo, che mediante una sua legge, passò ad abolirlo, e vi sostituì per patibolo la *forca*, significata colla lettera T. *Quia esset bifida, sive bicornis*, onde con maggior proprietà etimologica, fu detta dai Greci δίκρανον, da δὶς, e κράνιον. La differenza poi, che intercedeva tra *Patibolo*, e *Croce*, sembra, che sia posta unicamente in ciò, che passa tra il genere e la specie; dappoichè *Patibolo*, che si prendeva per la stessa *Forca*, fu così detto a *patiendo*, ovvero *a patentibus ramis, seu cornibus*, e *Croce*, *a cruciando*, come osservò il Vossio, (Etimol. h. v. contro Giusto Lipsio lib. 3.° de Cruce) in queste espressioni : *Crux constet ligno recto, et transverso : rectum proprie vocari Crucem ; transversum proprie esse Patibulum : quam sententiam abunde refellimus voce Patibulum : Ubi dicimus, nec Crucem, nec Patibulum pro alterutro ligno usurpari : Proprie autem*

nessuno ne abbiamo rinvenuto, onde assicurarci, che l'uso della Croce *Immessa* fosse stato antecedente alla crocifissione di Gesù Cristo. Ciò è quello che ci obbliga a sospettare, per non dire a tener per vero, che la figura di questa Croce non fosse cominciata da quel tempo, in cui i Cristiani, essendo cessata colla vecchia legge la venerazione che si era avuta

---

Patibulum esse Furcam, quae similis litterae Υ. *Crucem autem figuram habere litterae* T.

. . . .

. . . .

Significat Patibulum a patiendo: Crucem a cruciando, cum Patibulum sit a patendo. Cruciare autem sit a Cruce, hoc fortasse ab ἰκρίον. Subdit deinde: Patibulum enim Vulgo Furca dicitur, quasi ferens Caput.

Qui giova conoscere ancora, che nè anche le bestie sono andate esenti dalla pena della Croce presso gli antichi. Di fatti, abbiamo da Plinio (Lib. VIII. 18) che nell'Africa molti Leoni furono da Scipione Africano affissi alla Croce, onde rendersi di esempio colla pena agli altri Leoni, affinchè fossero meno nocivi alla umanità. Nè mancano altri esempi nella Storia, di pene inferite alle fiere, onde servissero di gastigo, ed insieme di norma per le

per il *Tau*, si diedero a venerare nella Croce non il legno, a cui era stato affisso l'uomo, ma l'uomo Divino ch'era stato affisso al legno (1). In fatti, se noi figuriamo un uomo senza testa, ma che abbia le braccia distese, e riuniti i piedi, costui ci darà la figura della Croce *Commessa*; ma ci darà quella dell'*Immessa*, tostochè noi vi soprapporremo la testa. Forza è dunque concludere, che Cristo, il quale si protestò di non esser venuto nel Mondo per distruggere

---

altre della loro specie. Così presso gli antichi Romani si portava ogni anno processionalmente un' Oca sopra di un Carro riccamente adorno, ed un cane ligato alla Croce, onde per la prima servisse di onore, ed in memoria dei buoni uffizi prestati nel salvare il Campidoglio dai Galli, e di pena per tutti quelli della specie del secondo, attesa la poca vigilanza usata in quella medesima circostanza: Cerimonia, che fu in vigore fino ai tempi di Nerva, e di Trajano. Sì grande era la superstizione di allora.

(1) L' origine dei Crocifissi noi la riconosciamo dal sesto Concilio Ecumenico, tenuto in Costantinopoli sulla fine del settimo Secolo. In esso per la prima volta si ordinò dipingersi Gesù Cristo in forma umana confitto in Croce. Prima

la legge, ma per adempirla, (1) sul modello della vecchia legge morir doveva sulla Croce *Commessa*; giacchè dopo la sua morte, e non prima dovea aprirsi l'apocalittico sviluppo della nuova legge, che fu simboleggiata nella Croce *Immessa*.

Ma qual dubbio, se il grande Agostino e S. Paolino ce lo contestano in tutta l'estensione della chiarezza, e ce lo provano col fatto di Gedeone, uno dei Giudici del Popolo eletto, il quale prevedendo, che siccome i Greci segnavano col *Tau* il numero 300, così questa lettera esser

---

di quel tempo i Cristiani usavano varj altri simboli, per esprimere la passione del Salvatore. Or la figuravano a piè di una Croce, sotto la sembianza di un agnello. Or vi aggiungevano una colomba, immagine dello Spirito Santo. Qualche volta mettevano nella sommità della Croce una corona, per esprimere la ricompensa, che attendersi doveano quei fedeli, i quali soffrivano ad imitazione di Cristo, e non di rado ponevano un cervo a piè della Croce, come nemico del serpente, a somiglianza di Gesù Cristo, ch' è nemico del Demonio.

(1) *Non veni solvere legem, sed implere* ecc. Matth. Cap. V. V. 12.

dovea la figura della Croce di Gesù Cristo, solamente 300 Uomini volle scegliere, e con questi sconfisse cento venti mila Madianiti (1). Altrettanto aveva fatto pure il famoso Leonida co' suoi 300 Spartani, e forse per la stessa ragione, cioè *ob sacram plenitudinem huius numeri quo* ἐνιαυτος *annus repraesentabatur apud Graecos*. Ma ecco, come S. Agostino si espresse: (2) *Praevidit Sanctus Gedeon mysterium: elegit trecentos viros ad praelium, ut ostenderet, non in numero multitudinis, sed in Sacramento Crucis Mundum ab incur-*

(1) Iudic. Cap. VIII. v. 10.

(2) Nel Serm. 1. de Tem. Feria. post Domin. Passion.

Così ancora Domenico Macrì nel suo sacro Dizionario Hierolexicon alla lettera T ebbe a dire: T. *hanc litteram significare Crucem docet August. quorum numerus, quia tricenti erant, signum insinuat Crucis propter litteram T Graecam, qua iste numerus significatur: per quos etiam gentes magis in Crucifixum credituras praefiguratum est, quod littera Graeca est.* Super Judicum quaest. 36 lib. 7, et idem habet in Psalm. 67.

su gravium hostium liberandum: Trecenti enim in Graeca Tau similitudinem ostendit.

Così ancora S. Paolino (34): *Christus non multitudine, nec virtute legionum, sed jam nunc in Sacramento Crucis, figura per Graecam literam Tau, numero trecentorum exprimitur, adversarios Principes debellavit.*

Ci resta finalmente di proporre in breve il nostro sentimento intorno alla vera idea religiosa, ch'ebbero pressochè tutti i Popoli antichi, tanto in rapporto alla persona, che dovea subir la morte, per causa dei suoi delitti, quanto per la qualità dell'istrumento, onde doveva essa cader vittima di cotal pena. Egli è ben noto ad ogni studioso dell'antichità, ch'essendo la ragione Augurale essenzialmente combinata colla Sacerdotale, e questa concorrendo ancora collo spirito della forza esecutiva delle Leggi penali di ogni Stato, o Nazione dei Popoli più culti dell'antichità; fu quindi da loro tenuto il reo di pena capitale

(34) Nell' Epist. 11. a Sulpizio Severo.

come una vittima necessaria, per placarsi l'ira degli Dei contro del loro Stato: attesochè così era stato giudicato dagli Auguri, e così ancora era stato comunemente esecrato, (*diris devotus*) nei loro sacrificj da tutti i Sacerdoti; onde venne esso considerato come un oggetto di pubblica espiazione, e fu perciò detto in Greco Καθαρμα ἁγνισμα, *piaculum*, che era propriamente una specie di pubblico sacrificio, *quo commissa expiabantur*. Or perchè cotale espiazione avesse tutto il suo effetto, fu costume di tutti generalmente gli antichi di far uso non meno di parole Sacramentali, che di stromenti, che simboleggiassero le cose più sante, e venerande della loro Religione; e ciò per l'unica ragione, che dove erano questi così fatti oggetti di Religione, non potevano esservi pure giammai τα Καθάρματα, h. e. ***huiusmodi victimae expiabiles***.

Da ciò nacque l'uso della generale consacrazione di tutti gl' Istrumenti destinati alle opere Divine, nel cui numero hanno specialmente da comprendersi l' espiazioni τὰ ιερα σκέυη, *sive organa iis sacris inservientia*. Dove è da osservarsi, che

eravi necessaria in cotali Istrumenti la generalità delle idee della più antica e pura Religione; posciachè l'origine di sì fatti sacrificj può ben ripetersi dai fatti avvenuti nelle prime epoche della natura. Tali furono il *Cataclismo* Universale, e la così detta futura εκπυρὰσις, *conflagratio Mundi*. Quindi risulta, che come in questi sacrifizj si adoperarono riti e formole di pubblica esecrazione, e di abominazione contro sì fatte Vittime; così si vollero ancora usare molti, e varj bene appositi stromenti di Religione, per servir di mezzi *Alessicaci*, contro il soggetto espiabile, ch'era stato stimato, come fosse la sede di un pubblico male.

Con sì fatte idee possiamo facilmente rilevare i motivi di tutte le consacrazioni de' varj stromenti usati ne' Sacrifizj, quali furono i coltelli, le scuri, le mannaje, non che le stesse di loro figure. Perchè fu detto di esser sacro il sasso di Leucade, al pari che la Rupe Tarpeja, ed il Ponte Sublicio de' Romani? Perchè (diciamlo ancora in grazia τῶν αμοπεδευομενᾶν, *crude-institutorum*) il Caduceo si praticò dai Greci, e le sacre *Verbene* dette

Sagmina dai Romani, per intimar la guerra, far confederazioni e tregue co' loro Nemici, se non perchè il primo simboleggiò il nesso materiale della parola Umana, che fu tenuta da tutte le Genti come cosa Divina, ed il simbolo dell'erba pura detta *Sagmina* dai Romani venne a significar la santità dei detti Uffizj; perchè il nome di cotale erba derivò dal Greco ἁγνος *Sanctus*, *Castus*, in seguito forse d'alcune particolari osservazioni fatte dagli antichi naturalisti sulle qualità di questo frutice?

Quindi è che di simili idee servivansi pure i Giudei coll'inalberare la Croce *Commessa*, su di cui vollero far morire il Figlio di Dio, divenuto presso di essi un Καθαρμα, *piaculum*, ond'era d'uopo, che si purgasse la salute del loro Popolo, il quale si credè abbastanza offeso dalla missione di Gesù Cristo, per condannarlo a morte sulla Croce.

Ecco la ragione per cui il simbolo della lettera *Tautica*, usata ancor dai primi Patriarchi, diè loro la norma della figura di questo ferale Stromento di morte, nel

senso pure dell' antica religiosa Ritologia, usata da tutti i Pagani nei loro Sacrificj espiatorj.

Τέλος.